

Il genocidio**Un milione e mezzo
di armeni uccisi nel 1915**

«La mia coscienza non accetta di restare insensibile e negare la grande catastrofe che gli armeni ottomani subirono nel 1915». Così inizia l'appello diffuso da trecento intellettuali turchi via Internet, cui in pochi giorni si sono aggiunti già 15mila altri firmatari. «Respingo questa ingiustizia, condivido i sentimenti e il dolore dei miei fratelli armeni, e chiedo loro scusa», continua il testo. Secondo gli storici indipendenti un milione e mezzo di armeni furono uccisi nell'ultimo periodo dell'impero ottomano. La storiografia ufficiale di Ankara afferma che la cifra è esagerata, rifiuta di definire genocidio quei massacri, e sostiene che anche i turchi furono vittime di violenze indiscriminate. Nella richiesta di perdono agli armeni il termine genocidio non compare, ma si parla di «grande catastrofe». Nel settembre scorso, dopo anni di tensioni, una partita tra le due nazionali di calcio (per le qualificazioni ai mondiali 2010) ha contribuito a distendere gli animi.

avanti, malgrado Erdogan, e speriamo che anche lui cambi idea. Del resto siamo consapevoli che la ricerca di democratizzazione avviene in un contesto conflittuale».

La Germania ha fatto i conti con il nazismo. Perché in Turchia si fatica ad ammettere colpe riguardanti un'epoca tramontata, quella ottomana?

«L'identità turca ha una sua specificità. Si è formata attraverso la migrazione di popoli nomadi ed una standardizzazione religiosa ha fatto da supporto alla nascita dello Stato-nazione. La memoria delle nostre origini è strettamente connessa alle sofferenze subite o inflitte, ma molti ricordano solo le prime. Se si parla dei fatti del 1915, viene subito evocata la presenza di armeni fra le truppe russe che occuparono le terre ottomane. Con il nostro messaggio vogliamo stimolare una riflessione più approfondita. Parte dei concittadini aderisce, parte reagisce negativamente. Ma il cambiamento andrà avanti. In pochi giorni ai 300 firmatari iniziali se ne sono già aggiunti 15mila. Se in un anno arriveremo a 200-250mila sarà un successo enorme. Qualcuno ci criticherà perché non compare la parola genocidio nel documento, o perché non chiamiamo in causa lo Stato turco. Pazienza. Credo che abbiamo fatto una cosa importante».

Infibulazione: immigrate africane chiedono la ricostruzione dei genitali

Due buone notizie dalla Conferenza del Cairo sulle mutilazioni genitali femminili: diminuiscono in Africa, crescono invece fra le immigrate in Europa le operazioni per la ricostruzione degli organi genitali.

ELENA DONIROMA
e.doni@yahoo.it

Il tabù, con il silenzio che ancora circonda in alcuni paesi africani la pratica delle mutilazioni genitali femminili, viene sconfitto in questi giorni da un grande convegno che si tiene al Cairo e che è stato inaugurato dalla first lady egiziana Suzanne Mubarak e da quella del Burkina Faso Chantal Compaore.

All'incontro, promosso da varie agenzie Onu e anche dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo, è presente la vicepresidente del Senato Emma Bonino che cinque anni fa si è battuta per organizzare, sempre al Cairo, la prima grande conferenza contro le mutilazioni.

Allora fece rumore la dichiarazione del Gran Mufti della moschea di Al Azhar, il quale dichiarò che non c'era traccia nel Corano dell'obbligatorietà di questa pratica crudele. In Africa sono ancora molti i musulmani (ma non tutti: dipende dalle etnie, anche nell'ambito di uno stesso Paese) a ritenerla voluta dalla religione.

LE DIVERSE MUTILAZIONI

Quattro sono i tipi di mutilazioni genitali inflitte alle bambine, in età che varia dai primi giorni di vita ai 14 anni: vanno da quella della sunna, che consiste nell'asportazione totale o parziale del clitoride, fino alla «circoncisione faraonica» che, oltre all'escissione del clitoride, prevede l'asportazione delle piccole e delle grandi labbra e nella successiva cucitura dell'apertura vaginale che viene ridotta a un piccolo pertugio, non più grande - dice la tradizione - di un chicco di miglio o di riso.

Queste pratiche venivano giustificate con l'opportunità di proteggere l'integrità del corpo femminile quando le donne portavano gli animali al pascolo, o con la necessità di rispettare la tradizione per poter poi trovare un marito o ancora, e fino a pochi anni fa in Egitto, prospettando alle bambine la spaventosa ipotesi che il loro clitoride, se non reciso, crescesse a dismisura fino a diventare quasi

una terza gamba.

TRA GLI EMIGRATI IN EUROPA

Al convegno del Cairo si è parlato sia della diminuzione delle mutilazioni genitali femminili ma anche della loro persistenza delle mutilazioni genitali femminili tra gli emigrati in Europa. La pratica certamente resta: in Italia, a Verona, è stata arrestata recentemente una «mamma» nigeriana e si sa che medici o pratici egiziani vengono periodicamente in Europa proprio a questo scopo.

Ma poiché, come si usa dire tra donne immigrate, «il cambiamento ti cambia», si sta formando un atteggiamento del tutto opposto a quello della conservazione di una tradizione crudele. Negli ultimi anni circa 2800 donne immigrate in Francia dall'Africa si sono rivolte agli ospedali di Parigi e di Nantes per ottenere la ricostruzione dei loro genitali devastati.

LA RICOSTRUZIONE

Al convegno del Cairo lo ha raccontato una senegalese di 50 anni, Kady Khoita, presidente di «Euronet fgm» rete di solidarietà tra immigrate: «Vengono da vari Paesi, spesso anche dall'Africa, per farsi ricostruire. Hanno saputo di questa possibilità dai medici di Gynécologie sans frontières e non sono davvero alla ricerca di piacere sessuale, perché la sensibilità si riacquista solo dopo alcuni anni. Dicono solo, dopo l'intervento: "mi sento finalmente tutta intera"».

SOMALIA

In 24 ore attaccate 4 navi dai pirati Cinesi li respingono

GOLFO DI ADEN Un peschereccio cinese con 30 membri di equipaggio ha resistito all'assalto di un gruppo di pirati. I marinai si sarebbero rinchiusi nelle cabine e per ore avrebbero impedito ai filibustieri di prendere il controllo dell'imbarcazione, permettendo ad alcuni elicotteri militari delle forze di intervento internazionale, che pattugliano l'area, di raggiungere il cargo e mettere in fuga i pirati. Nelle ultime 24 ore ci sono stati altri tre sequestri: un mercantile turco, un rimorchiatore malaysiano e una barca da crociera con a bordo due passeggeri.

Strasburgo dice sì al pacchetto anti inquinamento dell'Europa

BRUXELLES Il pacchetto clima dell'Unione europea è legge. Con una larghissima maggioranza l'assemblea plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo ha confermato l'accordo raggiunto al Summit Ue di Bruxelles venerdì scorso tra i leader dei Ventisette.

Entro il 2020 l'Ue dovrà aumentare la quota di rinnovabili, aumentare l'efficienza energetica e ridurre le emissioni del venti per cento. Confermata anche la direttiva sull'inquinamento delle auto che imporrà alle case automobilistiche di ridurre le emissioni sulla media dei veicoli venduti a 130 grammi per chilometro tra il 2012 e il 2015, per scendere a 95 g/Km nel 2020.

«È il momento più felice da quando sono alla Commissione», ha esultato il commissario europeo all'ambiente Stavros Dimas, che si è battuto molto tenacemente per superare la resistenza dei governi, a cominciare da quello italiano che aveva contestato le stime sui costi. Il pacchetto clima, ha dichiarato il presidente della Commissione Barroso, è un «new de-

Parlamento europeo Le misure sono state approvate a larghissima maggioranza

al verde» che migliorerà la competitività delle industrie europee ed «è parte della soluzione sia della crisi del clima che dell'attuale crisi economica e finanziaria».

Per il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo si tratta «di una grande prova di coesione dell'Europa», ma ora «non ci sono davvero più scuse», ha ricordato Ermete Realacci, ministro ombra dell'Ambiente, «l'Italia deve mettersi in moto per recuperare il tempo perduto». Anche secondo Legambiente «la strada imboccata dall'Europa è quella giusta, anche se si poteva fare di più « Bisogna andare oltre le buone intenzioni. A cominciare dall'Italia che si deve decidere a diminuire le emissioni». «Il pacchetto ha visto soltanto l'adozione di un diverso mix degli strumenti, ma gli obiettivi restano gli stessi sia sul clima che sulle auto», ha sottolineato il relatore della proposta sulla Co2 della auto, l'eurodeputato del Pse Guido Saccani. Certo, ha aggiunto, «si può sempre fare di più, ma questo è già molto e nessuno nel mondo lo fa».

MARCO MONGIELLO